

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro dell'interno, per sapere — premesso che:

secondo numerose agenzie di stampa di martedì 12 gennaio 1999 e numerosi quotidiani di mercoledì 13 gennaio 1999, in riferimento al « vertice » di Milano sui problemi della sicurezza e della criminalità, il sottosegretario per l'interno onorevole Diego Masi avrebbe espresso posizioni esplicitamente difformi rispetto a quelle manifestate sia dal Presidente del Consiglio dei ministri sia dal Ministro dell'interno, in particolare con riferimento all'adozione del cosiddetto « modello New York » ovvero « modello Giuliani » —:

se corrisponda al vero quanto riportato dagli organi di stampa in riferimento al « dissenso » del sottosegretario onorevole Masi rispetto alle posizioni ufficialmente assunte dal Presidente del Consiglio dei ministri e dal ministro dell'interno;

in tal caso, quale giudizio diano il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno sul comportamento del sottosegretario onorevole Masi e sulla compatibilità delle posizioni dallo stesso assunte rispetto alle posizioni manifestate dal Governo, nei suoi massimi vertici istituzionali, e rispetto all'ordinamento giuridico italiano;

quali iniziative il Governo intenda assumere per sanare questa grave discrasia politica e istituzionale e questa grave violazione dei principi di collegialità e corresponsabilità.

(2-01540) « Boato, Crema, Parenti ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro dell'interno, per sapere — premesso che:

nei primi giorni dell'anno Milano è stata teatro di gravissimi fatti di sangue

che hanno causato la morte di nove persone;

più volte, nei mesi scorsi, il sindaco Albertini, aveva, ufficialmente, chiesto un potenziamento e un diverso utilizzo delle forze di polizia presenti sul territorio, per poter fronteggiare una situazione che si faceva sempre più preoccupante —:

quali siano i motivi del mancato intervento del ministero dell'interno e del mancato potenziamento di uomini e mezzi per agire di contrasto alle azioni criminose che si sono verificate;

quali siano le iniziative che s'intendono adottare per porre termine a questa ondata di criminalità che sta dilagando nelle nostre città, provocando allarme e fortissima preoccupazione in tutto il Paese.

(2-01541)

« Buontempo ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere — premesso che:

lunedì 11 gennaio 1999 presso tutte le Corti d'appello italiane si è tenuta la cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario, aperta dalla relazione del procuratore generale della Repubblica presso ciascuna Corte d'appello;

con una singolare iniziativa, che forse non ha precedenti, con tre giorni di anticipo venerdì 8 gennaio 1999 il procuratore generale della Repubblica presso la Corte d'appello di Trieste ha preventivamente reso noto agli organi di riforma locali il testo della relazione, che avrebbe letto nella cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario del successivo lunedì 11 gennaio 1999;

il quotidiano triestino *Il Piccolo* di sabato 9 gennaio 1999 ha, conseguentemente, anticipato una parte di tale relazione, dedicata criticamente alla tutela della minoranza linguistica slovena, con un articolo che fedelmente riporta tale parte

sotto il titolo: « Insidie nella legge per gli sloveni. Elio Pasquariello mette in guardia sulla necessità di diversi livelli di tutela »;

l'articolo de *Il Piccolo*, fa riferimento particolare alla seguente parte della relazione:

« Un problema che interessa particolarmente questa regione è quello della minoranza linguistica slovena.

La materia è attualmente disciplinata, com'è noto, dal Trattato di Osimo del 10 novembre 1975, la cui applicazione, tuttavia ha dato luogo a notevoli incertezze, particolarmente per la previsione che solo le sentenze, e non tutti i provvedimenti giurisdizionali, siano accompagnate da una traduzione nella lingua minoritaria e quella che i cittadini di lingua slovena abbiano il diritto di usare la propria lingua nei rapporti con le autorità amministrative e giudiziarie, senza che sia precisato nei confronti di quali livelli di autorità ed in quali circostanze questo diritto possa essere esercitato.

Inoltre l'articolo 109 del codice di procedura penale prevede la traduzione dei soli atti del procedimento indirizzati al cittadino alloggio e non anche di quelli della cui esistenza costui debba essere obbligatoriamente informato ed al cui contenuto, pertanto, per legge si presume interessato, come ad esempio la richiesta di archiviazione da notificare alla persone offesa »;

« Si deve aggiungere — continua la relazione — che la situazione di fatto è abbastanza disomogenea, poiché ad esempio nella provincia di Trieste (nella quale il problema è maggiormente avvertito) i cittadini di lingua slovena sono una minoranza nel capoluogo, mentre non lo sono affatto negli altri comuni (Muggia, San Dorligo, Sgonico, Monrupino, Duino), di talché una tutela che appare ragionevole e necessaria in questi comuni minori può apparire eccessiva nella città di Trieste. Si pensi alla pretesa dei consiglieri comunali di esprimersi nella propria lingua nelle sedute del Consiglio, pretesa che appare

legittima nei comuni minori, mentre in quello di Trieste può apparire speciosa e provocatoria »;

« È in discussione — prosegue la relazione — una legge che regolerà, in attuazione dell'articolo 6 della Costituzione, la tutela delle minoranze linguistiche. Per quanto riguarda in particolare la minoranza slovena, è all'esame della Commissione Affari Costituzionali una proposta di legge, che reca il nome del relatore Maselli, recante: "norme a tutela della minoranza slovena nel Friuli-veneziana Giulia" »;

« C'è da augurarsi — continua la relazione — da un canto che non sorgano problemi di concorso di norme (si ricordi che, oltre al suddetto trattato, è in vigore anche una legge regionale per la tutela della "lingua" friulana) e dall'altro che il legislatore sappia distinguere tra la lingua come attributo di identità (cognomi, toponomastica, eccetera) e veicolo di cultura (scuola, editoria, teatro, eccetera), e la lingua come mero strumento di comunicazione: manifestazioni meritevoli di livelli diversi di tutela »;

mentre la prima parte delle considerazioni critiche del dottor Elio Pasquariello, procuratore generale di Trieste, riguardano comunque problemi attinenti a provvedimenti e procedimenti giurisdizionali, non c'è dubbio che la seconda parte riguardi problemi politici e istituzionali, relativi alla tutela della minoranza linguistica slovena, del tutto estranei ad aspetti di carattere giudiziario e all'amministrazione della giustizia —:

quale sia il giudizio del Ministro interrogato sul comportamento (anticipazione della relazione agli organi di informazione) e soprattutto sul merito delle dichiarazioni sopra riportate del procuratore generale della Repubblica di Trieste;

quali iniziative intenda assumere il Ministro di grazia e giustizia rispetto a questo episodio di esplicita interferenza, in una occasione pubblica e istituzionale, del procuratore generale di Trieste nei confronti della attività legislativa del Parlamento, tanto più in una materia di rile-

vanza costituzionale quale la tutela di una minoranza linguistica, nel caso specifico quella slovena.

(2-01542)

« Boato ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere — premesso che:

sulla stampa del 12 gennaio 1999 sono apparse stupefacenti affermazioni del Ministro per gli affari regionali, Katia Belillo, circa una preventiva richiesta al Consiglio dei ministri di dichiarare illegittima costituzionalmente una legge regionale, quale quella sulla parità scolastica, ancora in discussione in sede di Consiglio regionale dell'Emilia Romagna;

non si è mai verificato nella storia dei pur a volte difficili e conflittuali rapporti istituzionali Stato-regioni che un Ministro

per gli affari regionali abbia così palesemente leso le autonomie locali e le competenze legislative regionali;

l'attuale Governo, che ha frantumato in tre ministeri (riforme istituzionali, funzione pubblica, affari regionali) il precedente dicastero retto dal senatore Bassanini, segna il punto più basso di credibilità in materia di elementare rispetto del ruolo delle regioni. In questo contesto paiono francamente irritanti e patetiche le affermazioni della maggioranza di riprendere il cammino riformatore in tema di federalismo —:

se non ritenga opportuno riferire il giudizio del Governo sulle dichiarazioni rese dal ministro Belillo e la loro compatibilità rispetto ai programmi del Governo in materia di federalismo.

(2-01543) « Migliori, Armaroli, Selva, Anedda, Nania, Fragalà, Menia ».